

Il destinatario di una lettera è *come e più* dello spettatore di uno spettacolo teatrale. Il fine ultimo, il motore immobile che muove l'autore a inventare i personaggi e le persone, gli attori, a interpretarli. Ma il destinatario è un individuo, ben preciso, un nome proprio, un indirizzo fatto persona, sennò la lettera non arriva, viene rispedita al mittente, o peggio si perde nell'ufficio degli oggetti smarriti. Portare gli epistolari in un teatro, il più delle volte, grossolanamente, significa provare a dare corpo ai fantasmi della mente di chi scrive una lettera. Ma il vero protagonista di una lettera, l'autore implicito, il co-autore in filigrana, è il destinatario. In questo sta la novità dello spettacolo che il regista Luca Ronconi ha preparato per lo spettacolo di questa sera, al teatro Morlacchi di Perugia, il saggio finale della scuola di perfezionamento attoriale Santacristina, in collaborazione con l'Università per stranieri di Perugia. «Succede sempre che l'attore finisce

**TEATRO.** A PERUGIA IL SAGGIO FINALE DI SANTACRISTINA

## Ronconi, jukebox epistolare

con l'identificarsi con l'autore della lettera - ha detto Ronconi - qui invece la lettera può essere vista da due parti: chi la scrive e chi la riceve, le due attività sono completamente diverse. La lettera può essere scritta e letta. A noi interessano tutti e due gli aspetti. Simultaneamente. A intermittenza. Dialetticamente».

La scelta dei testi, per lo spettacolo che andrà in scena oggi, a Perugia, è stata curata dallo scrittore e critico letterario Emanuele Trevi. Il fulcro sono le lettere di Emily Dickinson, convinta che queste fossero più che una semplice corrispondenza d'amorosi sensi, un vero e proprio viatico letterario per l'immortalità, perché ac-

colgono l'anima nuda della persona che scrive e, scrivendo, cerca di spogliare anche quella che legge. Di Franz Kafka, Trevi ha scelto, giustamente, non la più nota *Lettera al padre*, ma *Lettere a Milena*, un vero e proprio romanzo d'amore disperato, senza esito, in forma di confessione: una spietata auto-diagnosi della propria impossibilità ad amare. Tra i classici c'è anche Keats, che a Fanny Brawne mostrò le corde ferite dai suoi strali d'amore, mentre tra i contemporanei c'è l'italo-americano John Fante e Charles Bukowski, che raccontano il lato oscuro del sogno americano, tra frustrazioni letterarie e amori sregolati. Anche se appare inarrivabile il tas-


La scelta dei testi è stata affidata a Emanuele Trevi

Luca Ronconi

so perennemente etilico presente nelle epistole di Dylan, Thomas. C'è anche Mozart, a dare un tocco giocoso, ed erotomane, nelle lettere che mandava alla cugina, alla scelta. Dalla Russia con amore, e qualche rancore, le lettere di Boris Pasternak e Marina Cvetaeva. Le lettere di Antonin Artaud formano un poliedro su cui proietta di tutto, dalle riflessioni estetiche a questioni privatissime. Quelle scritte a Jacques Rivière, anch'egli selezionato da Trevi, compongono una specie di autoritratto. Timide e brevi, come il suo genio, sono quelle di Georg Trakl. Tra le donne, spiccano le corrispondenze epistolari di Virginia Woolf e Katherine Mansfield.

Lo spettacolo si intitola *La mente da sola*, ed è presentato come «Mosaico di lettere». Ma non ci sono raggruppamenti tematici, o astratte consonanze di sfumature. Dunque più che un «mosaico», sembra di essere di fronte, anzi dentro, un «jukebox» epistolare. (mastra) ■

nuovo



# Il Riformista